

IV DOMENICA di AVVENTO (A)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,

che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

(Mt 1,18-24)

Padre e sposo

L'evangelista Matteo, il più 'ebraico' dei quattro, descrive l'infanzia di Gesù con gli occhi di Giuseppe invece che con quelli di Maria. Così al posto di un'annunciazione alla vergine di Nazaret egli ci propone il racconto di un'annunciazione a Giuseppe, in cui il Signore risponde alle delicate domande che egli si sta ponendo, dopo avere saputo che Maria, la sua promessa, sposa è incinta di un altro.

Il brano suggerisce varie riflessioni: della paternità e della sponsalità, e soprattutto il motivo della fede obbediente della quale Giuseppe è splendido modello; vi appare inoltre la rivelazione di Dio come Colui che vuole essere il 'Dio con noi' ed il tema del 'sogno' come invito a guardare la vita con gli occhi 'trasognati' di Dio.

In un primo tempo Giuseppe vorrebbe uscire rispettosamente da una storia più grande di lui, senza ingombrare con la sua presenza quella giovane donna, che egli ama profondamente, e quel misterioso bambino che ella attende. Giuseppe è il vero uomo 'giusto' perché è disponibile a compiere gioiosamente e fedelmente la volontà di Dio. Così subito dopo, obbediente alla parola di Dio, consegna la propria via a un progetto che lo trascende, con l'accettazione del comando divino di prendere con sé Maria. Con la sua obbedienza inizia però anche una vita nuova, con prospettive assolutamente insospettate, e la scoperta di un senso più profondo del suo essere sposo e padre.

Rimane così accanto alla sua donna quale sposo fedele e a quel bimbo quale figura paterna positiva e responsabile.

Ma che cosa è un padre? Non certo soltanto colui che genera biologicamente un figlio, bensì colui che vede in un bambino un 'segno' dato da Dio per tenere viva la speranza. Sembrerebbe che Giuseppe sia stato privato della gioia d'avere un figlio proprio, ma poi si scopre che solo quel bambino, consegnato alle sua protezione ed amore, dice la verità profonda di ogni figlio dell'uomo. Infatti, soltanto quando Dio stesso si fa bambino diventa davvero evidente il mistero e la promessa che è collegata alla nascita di un bimbo. Pertanto la sua paternità non è dimezzata, ma piena, perché "non toglie i beni terreni Colui che dona senza riserva i beni eterni".

E se Giuseppe dà al bambino di Maria il nome di Gesù, nome che egli non ha scelto ma gli è stato indicato dall'angelo, tutto questo esprime la sua fede nel Dio di Israele che scrive la sua storia d'amore per gli uomini e le donne non dall'alto, ma facendosi vicino e loro compagno di viaggio.

Ciò mostra anche la ricchezza di umanità di Giuseppe, capace di comprendere in profondità il mistero della 'paternità'. In quel nome dato al bambino egli afferma infatti che il figlio (e non solo *quel* figlio!) non si riduce ai progetti che ogni padre fa sul proprio discendente, ma che è un dono del cielo da accogliersi con gratitudine, superando il duplice rischio del delirio di potere sul figlio o il suo opposto, che è l'inevitabile delusione.

Per quanto riguarda la *sponsalità*, Giuseppe, disposto prima a rinunciare a Maria, poi pronto ad accoglierla per volontà divina, scopre che così la sposa gli è, in un certo senso, "tolta" e in seguito "ridonata" in un modo ancor più alto, ed egli la riceve consapevolmente come dono di Dio. Non è forse ciò che avviene quando gli sposi scoprono nel partner il segno che li rimanda al mistero di un Dio che entra nella loro storia d'amore e ne fa un suo sacramento?

Merita d'essere oggetto di riflessione anche il tema del 'sogno'. Il sogno al quale il testo invita a dare credito, non è certamente quello che è frutto dei nostri impulsi e bisogni, bensì quello che giace nel profondo del cuore e che è lo stesso sogno di Dio. Si tratta cioè di aprirsi a vedere le persone e le situazioni con gli occhi di Dio, di scoprire quella possibilità, quella risorsa che Egli ha messo, come un tesoro nascosto, proprio nei momenti più oscuri, nelle situazioni che parrebbero soltanto di crisi, di scacco. Lì sta celato invece uno 'sguardo nuovo' su noi e sugli altri, che può essere trovato grazie alla parola di Dio, mediata concretamente dalla guida di persone sagge e più mature nella fede, le quali diventano una sorta di 'angeli' messi da Dio sul nostro cammino. E se, come Giuseppe, si apre il cuore all'ascolto e alla ricerca docile della volontà divina, si scopre all'interno della vita di tutti i giorni, anche nei suoi inevitabili problemi ed afflizioni, la presenza del Vangelo, di Colui che ha voluto essere per sempre l'Emmanuele.

Il compimento delle profezie

All'evangelista non basta, però, raccontare l'annunciazione a Giuseppe, ma pare necessario anche chiarire come tutto ciò si iscriva nella storia della promessa divina, attestata dalle sacre Scritture. Ecco perché, dopo le parole dell'angelo, fa seguire una citazione di compimento, motivo questo che percorre l'intera sezione del prologo matteo; si veda, ad esempio, il collegamento della strage degli innocenti con la profezia geremiana sull'inconsolabile Rachele, oppure della fuga in Egitto con la vicenda di Mosè, o anche, in *Mt* 2,23, la spiegazione scritturistica circa lo stabilirsi della famiglia di Giuseppe a Nazaret. «*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*». Le citazioni di compimento – di cui questa di *Mt* 1,22 è la prima di tutto il vangelo – evidenziano, dal punto di vista teologico, la fedeltà di Dio alle sue promesse, e dal punto di vista cristologico la coerenza del mistero di Cristo con la rivelazione di YHWH ad Israele. Questa prima formula di compimento ha un carattere omnicomprensivo ("*tutto questo è avvenuto*") e si riverisce, in un certo senso, non solo a quanto sta succedendo a Giuseppe, ma a quel misterioso percorso storico che, da Abramo e da Davide, porta fino al figlio di Maria.

Per quanto poi riguarda il contenuto della citazione di compimento, il riferimento è alla profezia dell'Emmanuele di *Is* 7,14. La prima parte della citazione mostra che l'evangelista legge il testo isaiano attraverso la mediazione della traduzione greca dei LXX. Questa traduzione infatti mostra una comprensione messianica del passo isaiano questa linea (traduce al futuro i due verbi al participio -*concepirà* e *partorirà* - e, soprattutto, introduce l'idea di una concezione verginale) e si presta perfettamente al messaggio di Matteo. Egli vede infatti in questa profezia il passo scritturistico più adatto per parlare del concepimento di un bimbo da parte di Maria per opera dello Spirito Santo. La ripresa di questo passo della Bibbia greca evidenzia dunque l'importanza dell'origine trascendente di Gesù, e quindi della sua figliolanza divina. Attraverso le parole della Scrittura, è Dio stesso che rivela tale figliolanza.